

Equilibri costituzionali. Un nuovo saggio cerca connessioni e bilanciamento tra il principio meritocratico e altri criteri che confliggono con esso (come quelli di solidarietà e fiducia), o che lo rafforzano (quello di imparzialità)

Critici e sostenitori del «merito»

Sabino Cassese

Il merito: c'è chi lo critica e chi lo ossama. Libri intitolati "contro la meritocrazia" (Jo Littler, *Against Meritocracy: Culture, Power and Myths of Mobility*, London, Routledge, 2017), "crisi della meritocrazia" (Peter Mandler, *The Crisis of the Meritocracy: Britain's Transition to Mass Education since the Second World War*, Oxford, Oup, 2020), "la tirannia del merito" (Michael J. Sandel, *The Tyranny of Merit: What's Become of the Common Good?*, London, Penguin, 2020), "la trappola della meritocrazia" (Daniel Markovits, *The Meritocracy Trap*, London, Penguin Press, 2019), sono ben noti.

Al contrario, Roger Abravanel, che aveva scritto, nel 2008, un libro dal titolo *Meritocrazia. Quattro proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro Paese più ricco e più giusto* (Garzanti), è ora ritornato sul tema con un altro libro programmaticamente intitolato *Aristocrazia o. Una nuova élite per salvare l'Italia* (Solferino). In mezzo, tra critici e sostenitori, vi sono coloro che ritengono la meritocrazia un "mito necessario", perché il merito è difficile da accertare, ma senza tale mito si aprirebbero le porte a pratiche discriminatorie nel campo educativo e lavorativo (è l'opinione critica del sociologo empirico britannico John H. Goldthorpe, esposta principalmente nel saggio *I problemi della meritocrazia*, in «Stato e mercato», n. 40, aprile 1994, p. 78).

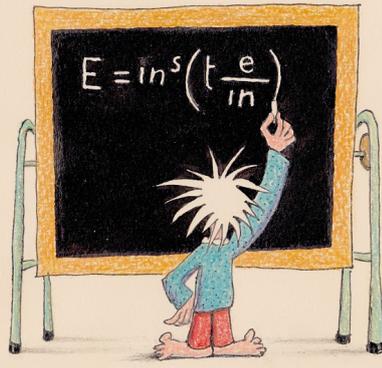
Nonostante le critiche, sono molti quelli che auspicano il "governo dei migliori", e si chiedono perché non possa trovare attuazione la norma costituzionale che lascia alla legge di stabilire i requisiti per l'accesso alle

cariche e agli uffici pubblici, richiedendo esperienza e istruzione per poter esercitare funzioni pubbliche.

Altri criteri, comunque, non sono stati individuati, fin dalla fine del '600, quando gli illuministi europei, colpiti dal meccanismo di selezione dei "mandarini" cinesi, prepararono la strada alle norme costituzionali rivoluzionarie secondo le quali le carriere dovevano essere aperte ai talenti, e la virtù andare al potere. Il modello rinascimentale cinese e la sua influenza in Europa sono stati studiati da un grande sinologo italiano, Giuliano Bertuccioli, che scrisse nel 1986 un saggio su *Come l'Europa vide la Cina nel XVIII secolo* (in «Mondo cinese», n. 54, Giugno 1986), mostrando l'impatto che esso ebbe sui pensatori come (Quincy) Leibniz e Voltaire. Quel modello ha ora ripreso vita al livello politico, come ha notato Daniel Bell in un volume tanto interessante quanto contestato, *Il modello Cina. Meritocrazia, politica e limiti della democrazia* (Laisis University Press, 2019).

Anche i costituenti italiani furono affascinati dall'idea del merito, tanto che vi fecero spesso riferimento, indirettamente ed espressamente, o indirettamente, come nota Marcello Salerno in questo attento esame delle norme costituzionali, delle leggi che le hanno attuate e della giurisprudenza che hanno suscitato. Salerno si propone di non rimanere fermo alla diatriba tra sostenitori e detrattori del merito e passa in rassegna la sua applicazione ai campi dell'istruzione, del pubblico impiego, del funzionamento amministrativo e del mercato. L'accesso ai più alti gradi dell'istruzione aperto ai "capaci e meritevoli";

MATTICCHIATE
di Franco Maticchiate



IL 9 FEBBRAIO

L'appuntamento.

Martedì alle 17 ci sarà la presentazione del libro di David Forgacs *Messaggi di sangue. La violenza nella storia d'Italia* (Laterza,

pagg. 392, € 25).

Ne discutono con l'autore Giovanni Bianconi e Paolo Morando. L'incontro si può seguire in diretta sulla pagina [Fb @editorilaterza](https://fb.com/editorilaterza)

l'accesso mediante concorso agli uffici pubblici e il regime premiale dei dipendenti pubblici, nonché le valutazioni comparative di università, enti pubblici ed enti territoriali, e le compensazioni verticali ed orizzontali tra questi ultimi; il ruolo del mercato nella selezione delle imprese meritevoli, sono le principali aree sulle quali si sofferma.

L'interesse della limpida ricerca di Salerno sta nella ricerca delle connessioni e del bilanciamento tra principio del merito e altri criteri costituzionali, che confliggono con esso (come quelli di solidarietà e di fiducia) o che lo rafforzano (come quello di imparzialità). Ad esempio, il principio di solidarietà e quello di eguaglianza sostanziale suggeriscono di assumere anche i "inabili" o "infortunati".

La debolezza della tesi critica della meritocrazia sta nella difficoltà di indicare una soluzione alternativa. Se agli uffici pubblici non si accede per merito, e quindi dopo un esame comparativo, in concorrenza, quale può essere il meccanismo di scelta, se non quello del "political patronage", o quello dell'appartenenza a "clan" o clientele, e cioè del privilegio di pochi? Una società che non riconosca le virtù e i talenti diventa quindi necessariamente corporativa, come è dimostrato da quei segmenti del settore pubblico italiano, della cui inefficienza molto ci si lamenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEL PRINCIPIO COSTITUZIONALE DEL MERITO

Marcello Salerno
Giappichelli, Torino, pagg. 230, € 26

Processi culturali

Il riverbero dei media sulla scena sociale

Andrea Di Consoli

Specchi infiniti di Andrea Sangiovanni, storico dell'Università di Teramo, è un viaggio nella storia italiana dall'immediato dopoguerra a oggi, compiuto attraverso l'analisi delle trasformazioni dei mass-media, che sembrerebbero non soltanto essere materiali e documenti passivi, ma sempre di più essenza stessa dei processi culturali e psicologici collettivi.

In altre parole, Sangiovanni analizza la lenta ma inesorabile trasformazione del mass-media da fonte sorgente e gli effetti non marginali sull'ambiente sociale che sempre più va ridisegnandosi con una interreatta «in cui l'esperienza digitale e quella reale si sovrappongono in continuazione». In oltre settant'anni di storia del mass-media (un ricco affresco di notizie, curiosità, eventi, titoli, fenomeni) accade di notare un crescendo di dialettiche culturali e artistiche, di offerte, di innovazioni e di tecniche di pervasività della "comunicazione", un concetto che con gli anni è diventato sempre più largo e inafferrabile.

La cosa certa è che non è più possibile raccontare la storia del '900 senza addentrarsi negli sviluppi e nelle evoluzioni del mass-media, il cui ruolo è andato sempre più crescendo con il passare degli anni, al punto che in alcuni processi immateriali è stato più determinante dei concreti passaggi "materiali".

SPECCHI INFINITI. STORIA DEI MEDIA IN ITALIA DAL DOPOGUERRA A OGGI
Andrea Sangiovanni
Donzelli, Roma, pagg. 520, € 30



Gli interventi.

Nel numero

6/2020 della rivista «Il Mulino»

si segnalano tra gli altri l'articolo di Paolo Onofri

dopo la pandemia,

sul rilancio economico del

Paese e la scommessa legata ai fondi del Next generation EU,

e quello di Fabio Pagliari,

Apprendimenti negati.

Dall'emergenza sanitaria

all'emergenza educativa: un tema,

quello della scuola,

trattato spesso sul fronte organizzativo

a scapito di una cruciale riflessione sull'apprendimento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fotografia & antropologia

Cancian e l'autenticità del Sud

Laura Leonelli

Aveva percorso al contrario il viaggio di tanti italiani ed era tornato in Italia. Il italoamericano. Quando Frank Cancian attraversa l'Atlantico e giunge a Roma nel 1956 è un antropologo di ventidue anni, che ha vinto una borsa di studio del Programma Fulbright, una donazione da Cipriana Artom Scelba. Ed è un giovane ricercatore che ha letto Fontanar di Ignazio Silone e che sa già molto, sa perché ha gli strumenti di una disciplina straordinaria nello studio della cultura dell'uomo, e sa perché ha memoria, lui figlio di genitori emigrati, la madre da Belluno, il padre da Vittorio Veneto. La combinazione di scienza e vissuto personale trasforma Frank Cancian in un interprete assolutamente unico nel panorama di quanti, italiani e stranieri, hanno guardato e fotografato il Sud d'Italia negli anni 50 e anche in seguito per deriva e peste fotoamatoriale. A raccontare la storia di uno sguardo così inedito è lo splendido volume *Un paese del Mezzogiorno italiano. Lacedonia (1957) nelle fotografie di Frank Cancian*, curato da Francesco Faeta, docente di Antropologia culturale e Antropologia visiva presso l'Università di Messina, e pubblicato da Claudio Corrivetti per la sua Postcart. Delle milleottocento fotografie che Cancian aveva realizzato dal gennaio al luglio 1957, e ora tesoro del Museo Antropologico Visivo Iripino, Faeta ha scelto una sequenza di oltre centosessanta immagini che ripercorrono i temi e le modalità di approccio dell'autore.

Frank Cancian era arrivato a Lacedonia, in provincia di Avellino, su suggerimento di Tullio Tentori, allora direttore del Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari dell'Eur, ed era stato proprio Tentori a ricordargli ciò che molti avevano rimosso, e cioè che «esistono diversi Sud, ogni paese rappresenta un cosmo e una cultura in sé». Non



Anni 50. Frank Cancian, Lacedonia (provincia di Avellino)

solo il Sud magico, arcaico, elitariamente condannato a rimanere tale, di Ernesto De Martino, che stava conducendo la sua ricerca ad Albano di Lucania, a 60 chilometri da Lacedonia, proprio nel 1957; ma un Sud, ricorda Faeta, «dove Cancian aveva desiderio di trovare le tracce della contemporaneità mutante di un paese che stava abbandonando il vecchio modello, ancora alla base della vita dei cittadini», a favore di un altro destino, per quanto doloroso come quello dell'emigrazione. Come si avvicina allora Cancian a questa realtà che sta cambiando sotto i suoi occhi? Come si muove lo studioso che con estrema onestà intellettuale e morale registra le tracce remote ma anche il desiderio dei suoi soggetti di *better themselves*? La risposta è l'antropologia e già questa è una novità nel clima culturale della sinistra marxista italiana che non considerava le scienze sociali. Ed è l'antropologia che, a dispetto di certo neorealismo e della volontà esteticamente crudele di trasformare la povertà altrui in un simbolo, guida la documentazione della ricerca sul campo. «Cancian ha una straordinaria intuizione sperimentale

– riprende Faeta – e adotta certi moduli della tradizione fotografica che dieci anni dopo saranno consueti, come l'avvicinamento, la ricostruzione cinematografica della vita locale, la capacità di scindere un ritratto in due, tre, quattro scatti consecutivi per ricomporre la struttura psicologica del personaggio rappresentato, e ancora il fatto di porre la macchina fotografica in un punto del paese e registrare un'ora ciò che vi accade». Di sé Cancian, che al ritorno in America frequenterà gli ambienti della Rhede Island School of Design, completerà gli studi a Harvard e insegnerà Antropologia alla University of California, diceva di essere *a documentary photographer with a point of view* e di interessarsi alle *ordinary things that are not officially important*. Cose ordinarie, cose che altri non hanno voluto vedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PAESE DEL MEZZOGIORNO ITALIANO. LACEDONIA (1957) NELLE FOTOGRAFIE DI FRANK CANSIAN

A cura di Francesco Gaeta
Postcart, Roma, pagg. 216, € 40

IN RISTAMPA

Alessandro Epifani

LA FORMULA PER LA FELICITÀ

Etica nuova per una nuova specie

"Una utile cassetta degli attrezzi per il riarmo morale"
| La Repubblica |

ARMANDO EDITORE

DISPONIBILE IN TUTTE LE LIBRERIE